

Il libro. Don Mazzolari e le prediche «di carta»

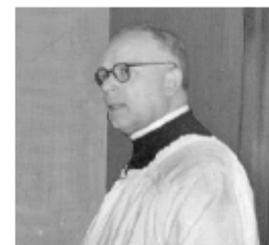
ROBERTO BERETTA

I portacenerti e l'attaccapanni. Sono davvero immagini quotidiane, anzi quasi banali, quelle che don Primo Mazzolari sceglieva nelle sue prediche per illustrare la Quaresima: di sicuro ben lontane dai roboanti «quaresimali» che in epoca pre-conciliare calavano dai pulpiti sul capo dei fedeli, folli di apologetica e richiami ai *novissimi*. Sermoni peraltro «di carta», in quanto pubblicati negli anni Cinquanta come brevi riflessioni sul quindicinale *Adesso* – il periodico fondato appunto dal parroco-giornalista – e ora agilmente raccolti da padre Leonardo Sapienza in *Quaresimale minore* (Edb, pp. 60, euro 7,50). Il portacenerti è presto detto: pren-

dendo spunto dal noto rito del mercoledì romano di inizio quaresima del 1958 (penultima della sua vita), don Mazzolari commenta come il gesto di impostazione delle cenere rammenti a ciascuno che «ogni uomo è un portacenerti», ovvero un «arnese di poco conto» per il quale «ci si deve chiedere se non ci sia un mestiere meno vuoto del caricar cenere per tutta la vita». Il periodo di penitenza pre-pasquale è per il sacerdote di Bozzolo la presa di coscienza che «non val la pena di vivere per imbarcar cenere e fumo», che «questo incessante e quotidiano carico di cenere, cui mi lascio andare come all'unica occupazione possibile, m'avvilisce»: dunque «la Quaresima è la Chiesa che prende maternamente per mano il portacenerti e gli dice: è ora di cambiar

mestiere, figliolo». Quanto all'attaccapanni, la meditazione di don Primo muove originariamente dal passo evangelico del ricco epulone e dal concetto di mortificazione penitenziale applicato all'abito: «Più che sul vestire – riflette infatti il sacerdote cremonese – l'affanno di molti è sul come vestire, per l'esagerata importanza che diamo all'abito e alla desiderabilità che può aggiungere alla persona, procurandogli prestigio o autorità o incanto... Così incomincia la metamorfosi dell'uomo in attaccapanni. Contate quante volte in un giorno una persona cambia di abito e avrete l'esatta misura della sua inconsistenza o della sua mancanza di peso umano. Essa ha la portata del suo attaccapanni: vale quanto il suo guardaroba. Di questo fe-

nomeno comunissimo pochi avvertono l'avvilimento che mette sulla persona umana». Ecco dunque il leit-motiv delle agevoli meditazioni mazzolarians: la penitenza quaresimale non è affatto un'umiliazione bensì – all'esatto contrario – il recupero della dignità personale vera, l'occasione per rialzarsi dall'«avvilimento» in cui si è spesso caduti per aver voluto dare retta ai richiami secondari della vita. Un periodo da giocare in positivo, insomma: «Il tempo per separare le cose che non valgono da quelle che valgono. Il rimanente, pur essendo gran cosa – tutto è dono di Dio – se non viene ordinato alla bontà e dalla bontà è come se non fosse, se pur non ci porta giù di strada».



Don Primo Mazzolari (Fondazione)

In «Quaresimale minore» curato da padre Sapienza sono raccolti i sermoni in preparazione alla Pasqua che il sacerdote di Bozzolo pubblicò su «Adesso»